

Krzysztof Juzba OFMCap  
Kraków

## L'esperienza della compassione di Dio Uno e Trino di Francesco d'Assisi

La vita d'ogni uomo viene delineata per molte e diverse realtà con le quali si trova e alle quali deve rispondere. Ma ci sono dei momenti precisi in cui la percezione cosciente d'un determinato "oggetto", fa aprire degli orizzonti nuovi e più ampi provocando un conseguente movimento interiore che suscita un cambiamento radicale: questo è ciò che chiamiamo "fare esperienza". Nel presente articolo dapprima faremo un studio su quello che in realtà significa l'avere un'esperienza, le sue diverse caratteristiche e proprietà, per poi addentrarci in quei documenti di primaria importanza per conoscere l'anima e le intenzioni di Francesco di Assisi che sono i suoi *Scritti*. Essi ci danno una conoscenza approssimativa dell'anima e degli intendimenti del Poverello.

Tramite i *Scritti* di Francesco, noi potremo scoprire in che grado la misericordia e la compassione di Dio era presente nella sua mente attraverso l'immagine della purezza e della tenerezza che si tengono per mano, ed entrambe, formano il volto di Dio, un volto paterno e materno allo stesso tempo che si avvicina all'uomo e gli fa comprendere l'unità e la universalità di tutto il creato. La compassione trinitaria, e la relazione d'amore da cui nasce e che la esprime, è fondamento dell'atteggiamento della compassione per l'uomo.

## 1. Il concetto dell'esperienza

Il verbo latino “*experientia*, -ae” (deriva dal “*experiri*”), e significa: I. esperimento, prova, tentativo, sforzo; oppure II. (trasl.) esperienza, pratica, risultato, effetto, successo<sup>1</sup>. Abitualmente la si definisce come conoscenza pratica della vita o di un fatto particolare come contatto l'esperienza è coscienza d'una relazione colmando, con l'altro, con Dio, incontro di un'altrietà<sup>2</sup> acquistata con il tempo, con l'esercizio, con la partecipazione diretta<sup>3</sup>, come uno stato della mente o dei sentimenti frutto delle influenze ambientali: natura, umano e Dio<sup>4</sup>. La voce esperienza non è un vocabolo tecnico, proprio di una specializzazione; di per sé si presta a molteplici significati, secondo l'oggetto sperimentale con cui si entra in contatto. Così si può parlare di esperienza della realtà terrestre (esperienza cosmica), di esperienza di fattori psichici (esperienza psicologica), di esperienza del vero conosciuto (esperienza intellettuale e gnoseologica), di esperienza della bello (esperienza estetica), di esperienza della bontà (esperienza etica), di esperienza liturgica e religiosa, specialmente nel dialogo della preghiera, di esperienza dell'amore, di esperienza del divino (esperienza mistica), di esperienza positive e negativa, secondo i frutti; di esperienza in senso opposto a quello divino (esperienza atea) ecc<sup>5</sup>.

Per esperienza si intende la totalità di ciò che accade all'uomo nella vita della sua coscienza; qualcosa che comporti, in qualche maniera, un ampliamento duraturo della coscienza; dunque non qualsiasi percezione o mutamento interiore che abbia carattere meramente temporaneo o transitorio. L'esperienza di cui parliamo esprime un conoscere che non deriva in prima linea da un pensiero discorsivo, ma principalmente dalla percezione immediata.

---

<sup>1</sup> Cfr. *Expērientia*, [in:] *Dizionario latino-italiano*, F. Calonghi (a cura di), Torino 1990<sup>3</sup>, c. 1043.

<sup>2</sup> E. Barbotin, *Esperienza*, [in:] *Dizionario Critico di Teologia*, J. Y. Lacoste (a cura di), Borla/Città Nuova, Roma 2005, p. 510.

<sup>3</sup> Cfr. *Esperienza*, [in:] *Enciclopedia generale Mondadori*, vol. V, Milano 1986, p. 127.

<sup>4</sup> F. Dillistone, *Experience*, [in:] *The Westminster Dictionary of Christian Theology*, Philadelphia 1983, p. 204.

<sup>5</sup> Cfr. A. Blasucci, *Esperienza*, [in:] *Dizionario francescano*, E. Caroli (a cura di), Padova 1995, p. 606.

### 1.1. Dinamica dell'esperienza

L'esperienza comincia con il contatto oggetto – soggetto in una interrelazione di azione – passione – reazione. Poi la reazione si converte in una nuova azione che a sua volta è seguita da una nuova passione – reazione<sup>6</sup>. Tutto questo dinamismo provoca azioni e reazioni assolutamente imprevedibili arrivando ad avere una gamma quasi infinita. Cronologicamente nell'esperienza, il primo dato è l'esistenza di una realtà esteriore al soggetto: “dati di esperienza” che sono molteplici e insospettati.

Il secondo dato è il soggetto concreto e reale, con tutta la sua carica di condizionamenti propri come possono essere la predisposizione genetica, il desiderio e il timore davanti all'oggetto, così come la sua familiarità con esso, lo stato d'animo del soggetto senziente, il grado di percezione ecc. Il soggetto stesso o realtà estranea all'oggetto interviene in modo decisivo nella genesi e nel livello esperienziale. Per avvicinarsi verbalmente all'esperienza, cercando la parola che meglio possa descriverla, potremmo utilizzare il termine “sentimento”, o meglio la parola “sentire”, sebbene ce ne sia un'altra che esprime il contenuto dell'esperienza con più forza ancora: la parola “fare”. Si tratta di un “fare” importante, che coinvolge intimamente la persona, liberando il sentimento da un puro romanticismo. Questo ci dimostra che l'azione è un momento intrinseco all'esperienza. Non è una deduzione né una conseguenza. È la sua essenza più profonda: “*fare una esperienza*”. Forse solo quando abbiamo percorso tutto questo circolo oggetto – soggetto, che si conclude con il mettere mano all'opera, possiamo parlare di esperienza<sup>7</sup>.

Ci sono delle dimensioni comuni a tutta la vera esperienza:

- **universalità** – tutti hanno esperienze (ed esperienza), sebbene non tutti abbiano le stesse esperienze. L'esperienza si converte in linguaggio universale al di sopra di tutte le interpretazioni e teorie;
- **configurazione** – l'esperienza è configuratrice. La persona fa esperienze e le esperienze fanno la persona. Le esperienze producono lentamente e segretamente nuove spontaneità;

---

<sup>6</sup> Cfr. A. Guerra, *Esperienza cristiana*, [in:] *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, E. Ancilli (a cura di), Roma 1990, p. 935.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 936.

- **possessività** – forse a causa del lento operare dell’esperienza, questa s’impadronisce della persona e si converte in sua padrona e signora. È difficile convincere del contrario chi ha vissuto un’esperienza, anche se si tratta d’una esperienza falsa. Finché l’esperienza perdura sul piano cosciente, è impossibile contraddirla con successo;
- **ineffabilità** – è forse la proprietà che più va unita all’esperienza. Infatti è difficile da manifestare con parole adeguate l’esperienza in sé stessa; per questo quando si fa riferimento ad essa, sempre s’usano formulazioni generiche, comuni, topiche, simboli e paragoni, le parabole ecc<sup>8</sup>.

## 1.2 L’esperienza di “homo religious”

Abbiamo parlato dei molteplici significati che acquista l’esperienza secondo l’oggetto sperimentale col quale si entra in relazione. Così quando il così detto “oggetto” è l’Assoluto, Dio, il Trascendente, possiamo dire che ci troviamo di fronte ad una esperienza religiosa, nella quale si trovano elementi di forte senso di presenza del divino, del “luminoso” Rodolfo Otto distingue i due elementi del timore (il *tremendum*) e della seduzione (il *fascinosum*)<sup>9</sup>, e il senso di una obbedienza – comunione che non pretende di disporre dell’Assoluto, nell’ambito della quale si rimane incondizionatamente disponibili<sup>10</sup>.

Mircea Eliade nel suo formoso libro *Il sacro e il profano*, quando affronta la questione della presenza lo Spazio e il Tempo sacro, indica soprattutto l’esperienza dell’uomo di fronte alle manifestazioni del sacro. L’uomo, scrive Eliade, “prende coscienza del sacro perché esso si manifesta, si mostra come qualcosa del tutto diverso dal profano...”<sup>11</sup>. Questo processo viene chiamato dall’autore e dagli altri antropologi ierofania vale a dire che “qualcosa di sacro si mostra...”. L’intera storia delle religioni, dalle più primitive alle più complesse, è costituita dall’accumularsi di ierofanie. “Dalla ierofania più elementare, per esempio la manifestazione del sacro in un oggetto qualsiasi,

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 940.

<sup>9</sup> R. Otto, *Sacro. L’irrazionale nell’idea del divino e la sua relazione al razionale*, Milano 1966, p. 19.

<sup>10</sup> Cfr. G. Moiola, *Esperienza cristiana*, [in:] *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Roma 1979, p. 537.

<sup>11</sup> M. Eliade, *Il sacro e il profano*, Torino 1984, p. 14.

una pietra o un albero, alla ierofania suprema, che per un cristiano è l'incarnazione di Dio in Gesù Cristo, non vi è soluzione di continuità. È sempre lo stesso atto misterioso: la manifestazione di qualcosa di completamente diverso, di una realtà che non appartiene al nostro mondo”<sup>12</sup>.

A tal proposito il primo capitolo del Catechismo della Chiesa Cattolica chiaramente sottolinea che l'uomo nella sua natura è la persona aperta verso Dio, capace di sperimentare e di amare il suo Creatore. Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo: “Nel corso della loro storia, e fino ai giorni nostri, la ricerca di Dio da parte degli uomini si è espressa in molteplici modi, attraverso le loro credenze ed i loro comportamenti religiosi (preghiere, sacrifici, culti, meditazioni, ecc). Malgrado le ambiguità che possono presentare, tali forme d'espressione sono così universali che l'uomo può essere definito un essere religioso”<sup>13</sup>.

Esperienza religiosa è un vissuto umano che è determinato dalle condizioni psicologiche e culturali del soggetto, dalla concezione dottrinale del soggetto e viene interpretato dal soggetto allo scopo di determinare il senso della vita personale. L'uomo che ha vissuto un'esperienza religiosa, l'uomo religioso, sebbene esso sia una premessa e una apertura verso la figura del cristiano, non possiamo dire ancora, che sia un cristiano e neppure un “credente”, giacché per considerarlo tale, il suo rapporto con l'Assoluto, deve essere regolato da un intervento rivelatore (storico o metastorico) da parte dell'Assoluto stesso. Il “credente” crede in una “rivelazione” e da essa viene qualificato<sup>14</sup>.

Conseguentemente l'esperienza religiosa del credente cristiano, sarà è un vissuto umano che è determinato tra l'uomo che obbedisce alla rivelazione, qualificata da quella precisa figura di rivelazione che è la cristiana, cioè il mistero del Dio – uomo, Gesù di Nazareth, con tutte le sue caratteristiche e implicazioni, arrivata fino oggi attraverso la Parola di Dio e le testimonianze dei discepoli, trasmesse a noi di generazione in generazione. Dal momento che l'esperienza spirituale cristiana si pone sempre nel contesto di una comunità ecclesiale, la troveremo riferita anche tramite una forma di dialogo. Dialogo, attraverso il quale la persona co-

---

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 14.

<sup>13</sup> *Catechismo della Chiesa cattolica*, Città del Vaticano 1993, p. 28.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 52.

munica con la Chiesa, con i singoli membri, con gli altri uomini della società, anche non credenti<sup>15</sup>.

Un altro modo di esprimere quell'indescrivibile vissuto dell'esperienza spirituale è quello estetico. L'ammirazione, lo stupore, il godimento, spesso il linguaggio simbolico-poetico, sono i modi più adatti per descrivere la "bellezza" sperimentata in quell'intimo atto di relazione tra Dio – Trinità e l'uomo<sup>16</sup>. L'esperienza religiosa, dunque, anche la cristiana, quale è la fede oggettiva personalizzata (vissuta) dal soggetto, si riveste di varie forme e gradi espressivi, come il raccoglimento, la serenità e tranquillità interiore, la pace dello spirito, e più in alto ancora, la contemplazione in tutti i suoi gradi e la mistica<sup>17</sup>.

Sebbene sembrino abbastanza chiari i segni d'una vera esperienza religiosa, in realtà in questo campo, piuttosto ambiguo, non possiamo basarci soltanto sul giudizio della pura ragione, la quale si muove su un piano puramente naturale, ma si ha bisogno d'una verifica. L'esperienza nell'ambito della fede non può essere valutata se non in rapporto alla rivelazione e alla scienza della stessa rivelazione: la teologia e particolarmente la teologia spirituale, che si può avvalere, a sua volta, come sussidio di altre conoscenze umane, in particolare della psicologia religiosa<sup>18</sup>.

### 1.3. L'esperienza di Dio

Per poter parlare del rapporto fra l'uomo e Dio e della definizione dell'essenza di Dio, è necessario considerare come l'uomo possa fare esperienza della presenza del divino nella sua vita, quali emozioni, pensieri, atteggiamenti facciano da fondamento alla possibilità di parlare e sperimentare dell'esistenza di Dio. Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* ribadisce:

L'aspetto più sublime della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio. Se l'uomo esiste,

---

<sup>15</sup> Cfr. D. Sorrentino, *L'esperienza di Dio. Disegno di teologia spirituale*, Assisi 2007, p. 127.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 126.

<sup>17</sup> Cfr. G. Meiattini, *Il concetto di esperienza: caratteristiche e problematiche del suo uso teologico in prospettiva interdisciplinare*, "Italia Francescana" (Supplemento) 3 (2009), pp. 29–30.

<sup>18</sup> Cfr. Blasucci A., *Esperienza...*, p. 514.

infatti, è perché Dio lo ha creato per amore e, per amore, non cessa di dargli l'esistenza; e l'uomo non vive pienamente secondo verità se non riconosce liberamente quell'amore e se non si abbandona al suo Creatore<sup>19</sup>.

Questo brano della costituzione conciliare pienamente indica la vera vocazione dell'uomo. Infatti l'uomo è il frutto dell'amore di Dio ed è proprio della persona, possedere la dimensione dialogica e comunitaria, perciò la sua vocazione è dare la risposta all'invito di Dio e partecipare della Sua vita. Tale l'esperienza, la partecipazione alla vita dalla Santa Trinità, diventa la fonte di una vita nuova dove il fondamento costruisce l'amore nelle varie forme e sfumature. Il Dio dei cristiani è un Dio particolare perché si rivela e si manifesta all'uomo nella sua storia coinvolgendolo. Diventa come lui incarnandosi nella persona di Gesù e prendendo su di sé la condizione umana. Perciò l'esperienza religiosa cristiana si compie come una mutazione decisiva<sup>20</sup>.

#### 1.4. Il termine “esperienza” negli Scritti di san Francesco

Per poter scoprire il vero volto del Santo d'Assisi nella nostra ricerca dobbiamo prima di tutto privilegiare gli *Scritti* di Francesco. Per i biografi la figura di Francesco è descritta nelle sue azioni e nelle sue parole, “invece al centro degli scritti ci sono Dio, l'uomo e il cammino che unisce l'uno all'altro”<sup>21</sup> dunque una risorsa necessaria per conoscere l'esperienza. San Francesco è molto riservato nel parlare della sua esperienza spirituale e dei suoi rapporti con Dio. Infatti, la voce esperienza, come termine, è poco usata da Francesco d'Assisi nei suoi *Scritti*. Invece si potrebbe dire che, essi non sono altro che documentazione esperienziale<sup>22</sup>, poiché rispecchiano la verità di quel profondo e intenso vissuto interiore nei confronti del quale il Santo era così riservato al punto da chiamare beati quelli che conservano “in cuor suo i segreti del Signore”.

---

<sup>19</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* 19.

<sup>20</sup> Barbotin E., *Esperienza...*, p. 512.

<sup>21</sup> Matura T., *Francesco maestro nello spirito. Le linee fondamentali della spiritualità di Francesco d'Assisi*, Magnano 2002, p. 25.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

Beato il servo che accumula per il cielo i beni che il Signore gli mostra e non desidera manifestarli agli uomini con la speranza di averne compenso, poiché lo stesso Altissimo manifesterà le sue opere a chi piacerà. Beato il servo che conserva in cuor suo i segreti del Signore<sup>23</sup>.

Nelle altre fonti, troviamo la voce esperienza legata a determinate situazioni vissute da Francesco, spesso ricordate anche in chiave negativa come evento, ma positiva come frutto o a episodi nei quali si fa riferimento alla sua esperienza mistica, alcune volte percepita anche da altri. Per avere una visione completa della voce “esperienza” nelle fonti, si potrebbe anche fare ricorso a voci affini come: sentire, provare, gustare ecc. Alla luce degli *Scritti* di Francesco, in modo particolare del suo Testamento, possiamo indicare il suo vissuto soggettivo di fede nell’esperienza personale di Dio e, successivamente indicare, come il suo vissuto di fede si è manifestato nelle preghiere e nello stile di vita<sup>24</sup>. Leggendo gli *Scritti* possiamo scoprire che Dio per Francesco è la relata centrale, da cui tutto trae origine e verso cui tutto si orienta<sup>25</sup>.

## 2. Santissima Trinità “Perfetta e semplice Unità”

In questa parte del lavoro analizzeremo l’esperienza di Dio che era presente nella vita del Santo d’Assisi – essa è diventata origine di trasformazione della sua vita fino all’assimilazione con la persona di Gesù nell’evento della stigmatizzazione<sup>26</sup>. L’atteggiamento di Francesco nel confronto di

---

<sup>23</sup> Fonti francescane, Ammonizioni II. In questo articolo tutte le citazioni delle fonti francescane provengono dalla edizione: Fonti francescane. Scritti e biografie di san Francesco d’Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d’Assisi, Ernesto Caroli (a cura di), Padova 1996<sup>4</sup>.

<sup>24</sup> Cfr. W. Block, *Teologia spirituale, esperienza e francescanismo*, “Italia Francescana” (Supplemento) 3 (2009), pp. 93–94.

<sup>25</sup> Cfr. C. Vaiani, *Per una lettura teologica degli Scritti*, [in:] *Francesco D’Assisi, Scritti. Testo latino e traduzione italiana*, Padova 2002, p. 80.

<sup>26</sup> Gli elementi fondamentali dell’esperienza spirituale di san Francesco, nei quali si trova il nucleo centrale della sua spiritualità sono stati illustrati variamente dagli studiosi. Sono quelli di ogni spiritualità cristiana, vissuti, però, con tonalità, prospettive e sottolineature caratteristiche del santo. Ci indichiamo ed elencarli, seguendo la sistematizzazione di Giovanni Iammarrone, nello suo studio *La spiritualità francescana. Anima e contenuti fondamentali*. Le componenti essenziali sono in ordine: Punto di partenza è Gesù Cristo, povero e umile, è la realtà fondante della spiritualità di san Francesco d’Assisi. Cristo contemplato e amato nella concretezza della sua in-



Dio rispecchia una semplicità che non è però assenza di profondità. Tra le due possibilità che il panorama dottrinale dei dottori della Chiesa offriva all'epoca, Francesco si sente portato per la celebrazione della gloria – bellezza divina attraverso il rapimento e l'estasi, piuttosto che per una ricerca speculativo-filosofica<sup>27</sup>. Per Padre Serafico tutto l'universo si presenta come orientato a Dio. L'uomo con la creazione è chiamato a glorificare e lodare Dio. La perfetta glorificazione di Dio consiste nella partecipazione dell'uomo e della creazione alla santità, onnipotenza, maestà, bontà e dignità di Dio<sup>28</sup>.

Secondo Francesco l'uomo è chiamato a vivere insieme a Dio nel suo Regno. In questo consiste la salvezza per l'uomo e per la creazione. La trascendente visione del compimento della storia dell'uomo e della creazione trova la sua definitiva attuazione nella totale comunione dell'amore con Dio. Leggendo gli *Scritti* di Francesco subito possiamo osservare che nel disegno di Dio onnipotente il Santo spesso lo scorge nelle categorie: di "bellezza", di "tenerezza" e di "carità".

### 2.1. Il Dio "Trinità e unità"

La scoperta di Dio in Francesco è tutta particolare. Per Francesco il punto di partenza nell'esperienza spirituale è Dio come punto centrale da cui tutto

---

carnazione, della vita povera, della passione e della morte in croce (*kènosi*). Contemplato con amore intenso e delicato presente nell'Eucaristia, quasi in una quotidiana incarnazione a disposizione di tutti noi. Dio amore, che si dona totalmente all'essere umano. Il Dio di Francesco è l'Altissimo, l'onnipotente, il Dio della maestà, santo, sommo bene, vicino, amore, creatore, Signore, Trinità perfetta unità semplice, Padre – Figlio – Spirito. La Chiesa, quale è di popolo di pellegrini pentiti in cammino verso l'assoluto del Regno di Dio. La Parola e l'Eucaristia prolungamenti della presenza kenotica del Figlio di Dio tra gli uomini. La devozione a Maria, madre di Dio e vergine povera. La povertà personale, arrischiata dall'amore umile di Dio. Cfr. G. Iammarrone, *La spiritualità francescana. Anima e contenuti fondamentali*, Padova 1993, pp. 27–28, vedi anche: T. Matura, *Francesco, un altro volto. Il messaggio dei suoi scritti*, Milano 1996; J. Łopat, *Doświadczenie Boga według świętego Franciszka i świętego Bonawentury*, „Lignum Vitae” 1 (2000), pp. 87–97; T. Słotwiński, *Trójca Święta a Maryja u św. Franciszka z Aazyżu i św. Antoniego z Padwy*, „Salvatoris Mater” 2 (2000) nr 3, pp. 268–290; M. Dubinin, *Ideowy obraz Boga a idea powszechnego braterstwa we „Wczesnych Źródłach Franciszkańskich”*, [w:] *Duchowość świętego Franciszka*, pod red. S. C. Napiórkowskiego i W. Koca, Niepokalanów 2001, pp. 153–169; N. Kuster, *Francesco d'Assisi maestro di spiritualità*, Padova 2002.

<sup>27</sup> Cfr. D. Sorrentino, *L'esperienza di Dio...*, pp. 122–132.

<sup>28</sup> Cfr. Z. J. Kijas, *Serafickiego Ojca obraz Boga a idea powszechnego braterstwa stworzeń w myśli teologicznej XIII wieku*, „Lignum Vitae” 1 (2000), pp. 175–190.

trae origine e verso cui tutto si orienta<sup>29</sup>. Parte dall'uomo fratello per arrivare a Cristo fratello che svela il vero volto di Dio: è Padre, è Figlio, è Spirito Santo. Nel linguaggio di Francesco è molto frequente la presenza della santa Trinità. Dobbiamo sottolineare che quando Francesco parla di Dio, raramente lo indica con questo solo nome spesso lo comprende in un contesto trinitario. Il Santo nella *Regola non bollata* ha dato una schema di predicazione ai frati, iniziando con un solenne invito a carattere trinitario:

Temete e onorate, lodate e benedite, ringraziate e adorare il Signore Dio nostro onnipotente nella Trinità e nell'Unità, Padre e Figlio e Spirito santo, creatore di tutte le cose<sup>30</sup>.

In questo testo ritroviamo la successione: adorazione – lode, precedentemente ricordata. Il testo giunge al suo culmine con l'esplicita menzione del mistero trinitario. Gli Scritti mostrano Francesco che si trova di fronte a un Dio vivente, Padre – Figlio – Spirito Santo e unica sua risposta nell'incontro con il mistero di Dio è un'estasi: “Benedetta sia la santa Trinità e l'indivisa Unità”<sup>31</sup>. Infatti il Dio di Francesco è Il Dio – Trinità dove il Padre, il Figlio di Dio e lo Spirito Santo vivono in perenne comunione di vita. La Trinità per il Santo non è una un'astratta costruzione filosofica, ma una realtà vitale e amante<sup>32</sup>. Per il Poverello tutto è opera di Dio che nell'esperienza spirituale del Santo si mostra come: “Trinità perfetta e semplice Unità”<sup>33</sup>. Tutta la creazione, per il mistero dell'incarnazione è coinvolta nel grande mistero trinitario. L'incontro con il Padre attraverso il Figlio nello Spirito Santo, la scoperta della fede, hanno lo scopo di aprire il cuore agli spazi e alle dinamiche della stessa vita divina nel cui l'amore siamo stati modellati.

## 2.2. L'Altissimo “il bene, tutto il bene, il sommo bene”

La più preziosa reliquia della famiglia francescana senza dubbio è la preghiera *Lodi di Dio Altissimo*, che è diventata il frutto della mistica esperienza

<sup>29</sup> Cfr. T. Matura, *Francesco, un altro volto. Il messaggio dei suoi scritti*, Milano 1996, p. 65.

<sup>30</sup> Fonti francescane, *Regola non bollata* 21,2; Fonti francescane, *Fragmenta codice Worcester* 59.

<sup>31</sup> Fonti francescane, *Esortazione alla lode di Dio* 16.

<sup>32</sup> Cfr. W. Block, *Protoregula w świetle sposobu życia przekazanego św. Klarze z Asyżu*, [in:] Z. Styś ed altri (a cura di), *Refleksje nad regułami franciszkańskimi*, Warszawa-Kraków 2010, p. 67–97.

<sup>33</sup> Fonti francescane, *Lettera a tutto l'Ordine* 52.

di frate Francesco che si trovava sulla sommità del monte della Verna, non distante da Arezzo, in Toscana. Fu scritta da san Francesco tra il mese di agosto e settembre del 1224 circa due anni prima della sua morte<sup>34</sup>. Questa lode è uno dei pochi scritti autografi di Francesco<sup>35</sup>. Nel 1224, dopo l'evento mistico, quando si trovava alla Verna, il suo corpo fu modellato ad immagine del corpo del suo amato Gesù Cristo. Dopo l'evento Francesco scrisse di suo pugno queste lodi su una piccola pergamena e la donò a frate Leone – suo segretario – che la custodì nella sua tonaca fino alla propria morte<sup>36</sup>. Sulla sua autenticità non ci sono dubbi. Sul retro della stessa carta c'è la *Benedizione* che san Francesco ha offerto a frate Leone con il simbolo del *Tau*<sup>37</sup>. Questa Lode è nata come il frutto dell'esperienza mistica nell'incontro con Dio, come una risposta dell'Altissimo dopo lungo preparazione, un lungo cammino e di ricerca costante e profonda di Dio:

Tu sei santo, Signore, il solo Dio che fai cose mirabili. Tu sei forte. Tu sei grande. Tu sei altissimo. Tu sei onnipotente. Tu, o padre santo [oppure: Tu (sei) padre santo] re del cielo e della terra. Tu sei trino e uno, signore Dio degli dèi. Tu sei il bene, tutto il bene, il sommo bene, signore Dio vivo e vero. Tu sei carità, amore. Tu sei sapienza. Tu sei umiltà. Tu sei pazienza. Tu sei [...]. Tu sei sicurezza. Tu sei quiete. Tu sei gaudio e letizia. Tu sei [...]. Tu sei giustizia e temperanza. Tu sei tutto, ricchezza nostra a noi sufficiente. Tu sei bellezza. Tu sei mansuetudine. Tu sei protettore. Tu sei custode e difensore. Tu sei fortezza. Tu sei rifugio. Tu sei speranza nostra. Tu sei la fede nostra. Tu sei carità. Tu sei [...]. Tu sei tutta la nostra dolcezza. Tu sei la nostra vita eterna. Grande e ammirabile signore Dio onnipotente misericordioso salvatore<sup>38</sup>.

<sup>34</sup> Cfr. A. B. Langeli, *La "Chartula" di Assisi*, [in:] *Francesco D'Assisi, Scritti. Testo latino e traduzione italiana*, Padova 2002, p. 101.

<sup>35</sup> Oltre Lodi di Dio Altissimo san Francesco la propria mano ha scritto anche insieme alla lettera: *A frate Leone* ed alla *Benedizione allo stesso frate Leone*.

<sup>36</sup> Infatti fra Leone ha conservato la pergamena fino alla sua morte, avvenuta nel 1276. Piegata quattro volte su se stessa, la portava nella tasca del petto come prezioso ricordo e santa reliquia. Cfr. L. Lehmann, *Francesco maestro...*, p. 254.

<sup>37</sup> Finno a oggi la stessa pergamena possiamo vedere ad Assisi nella sacrestia della basilica di san Francesco dove è conservata. L'autenticità di questa Lode ha confermato frate Leone scrivendo in inchiostro rosso chiarimento sul autografo del *Benedizione* che ha ricevuto da Francesco: [Fonti francescane, *Lettera a frate Leone*] "Il beato Francesco due anni prima della sua morte fece una quarantina nel luogo della Verna ad onore della beata Vergine madre di Dio e del beato Michele arcangelo, dalla festa dell'Assunzione di santa Maria vergine fino alla festa di san Michele di settembre. E fu fatta su di lui la mano del Signore. Dopo la visione e l'allocuzione del Serafino e l'impressione delle stimmate nel suo corpo, fece queste lodi (scritte sull'altra facciata del foglietto), e le scrisse di sua mano, rendendo grazie a Dio del beneficio a lui conferito".

<sup>38</sup> Fonti francescane, *Lodi di Dio altissimo* 1-17.

Questa preghiera, quasi come un atto finale di una lunga esperienza della sequela della bellezza del Vangelo, viene composta, appunto, dopo venti anni di vita evangelica del Poverello. In quell'incredibile evento solo Dio è stato attivo, il Poverello fu invece colui che riceveva e che accoglieva il dono di Dio. Fu un momento molto profondo e nello stesso tempo molto doloroso. Nessuno saprà mai che cosa sperimentò nel suo animo il Santo, quando sul suo corpo apparvero le ferite di Gesù Cristo<sup>39</sup>.

Nelle Lodi composte in questo momento, Francesco non tratta di se stesso, ma soltanto del "Tu" di Dio. L'"io" proprio, non esiste. Il dolore ha purificato da ogni riferimento all'io anche questa paginetta. Francesco davanti al mistero, davanti a questa "bellezza" rimane senza presa di posizione, senza domanda, senza richiesta. Dalla sua penna emerge solo una pura lode di Dio. Come osserva Leonhard Lehmann, mai ricorrono qui le espressioni di "lode" o "lodiamo". Non c'è nessuno che fosse stato invitato alla lode, si lascia agire Dio, il fare è completamente dominato dall'essere. È la presenza di Dio che viene amorosamente contemplata<sup>40</sup>.

Francesco è ferito, soffre ma è pieno l'amore di Dio. Sperimenta un amore profondamente purificato dal dolore. Al di là di reale dolore, il suo cuore innamorato e le parole non possono esprimere appieno i sentimenti profondi del Santo verso Altissimo. Gli attributi qui espressi non sono un frutto della ragione, ma del profondo sentimento, del cuore. I trattati teologici del tempo parlavano molto bene di Dio, dimostravano la sua esistenza in maniera impeccabile, sottolineavano la sua onnipotenza, ma erano freddi, perché pieni di argomentazioni filosofiche. Mai i teologi del tempo si sarebbero rivolti a Dio dicendo: "Tu sei umiltà, pazienza, il sommo bene, bellezza, mansuetudine, quiete, protettore, cestode, difensore...". Pieno di entusiasmo, senza mai cedere al sentimentalismo, la preghiera di Francesco è celebrare, proclamare la bontà di Dio. Non richiesta, ma lode. Ed in ciò è profondamente biblico. Una frase molto significativa in questa lode è: "Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, Signore Dio vivo e vero"<sup>41</sup>. Queste parole mettono in fuoco una propria e irripetibile visione di Dio. È un con-

---

<sup>39</sup> Cfr. W. Block, *L'esperienza del "pulchrum" in san Francesco d'Assisi. Appunti per una riflessione "pomeridiana"*, "Italia Francescana" 2 (2009), p. 197.

<sup>40</sup> Cfr. L. Lehmann, *Francesco maestro di preghiera...*, pp. 255-257.

<sup>41</sup> Fonti francescane, *Lodi di Dio altissimo* 5.

petto molto originale che è espresso in tutti i suoi *Scritti*. Ad esempio nell'altra regola non bollata – *Frammenta del codice di Worcester* – possiamo notare un simile riferimento verso Dio: “E restituiamo tutti i beni al Signore Dio Altissimo e sommo e riconosciamo che tutti i beni sono suoi. Ed egli riceva ogni onore e rispetto, ogni lode e benedizione, ogni grazia e gloria; suo è ogni bene, ed egli solo è buono”<sup>42</sup>. Questo atteggiamento verso il Dio – Altissimo risponde alla sua indole. È un concetto vitale associato ad altri affini: Dio amore, Dio Padre, Dio misericordia.

In estasi sulla Verna, il Poverello vede tutta la bellezza di quel Dio creatore che si è fatto uomo e che adesso dona se stesso a lui. Francesco applica a Dio in modo molto diretto il termine estetico del “pulchrum”, che solo può esprimere l'idea di forma, di colore, di luce e di figura che è così perfetta e bella da non essere spiegata attraverso il povero linguaggio umano. L'esperienza mistica gustata in quella montagna ha lasciato non solo in modo fisico l'impressione delle stigmate nel corpo di Francesco, ma anche spiritualmente nella sua anima l'impressione della bellezza di Dio<sup>43</sup>.

### 2.3 “Il Padre santissimo” tra tenerezza e bellezza di Dio

Dio è chiamato di solito Padre, non è, in prima istanza, in rapporto all'uomo ma anche al Gesù Cristo suo figlio l'Unigenito come afferma l'Apostolo Paolo: “Padre del Signore nostro Gesù Cristo” (Col 1,3). Il Poverello contempla la paternità di Dio nella sua stessa fonte, nell'atteggiamento del Figlio di fronte al Padre celeste, scopre questo atteggiamento nella preghiera del Figlio. Anche due brani della Bibbia hanno toccato la sua attenzione: la preghiera del grande sacerdote – salvatore (Gv 17) e il dialogo con Padre nel Getsemani (Mt 26, 26–46)<sup>44</sup>.

La parola “Padre” negli *Scritti* ricorre 92 volte soprattutto nel *Padre nostro* 8 volte e spesso è messa in bocca a Gesù nell'*Ufficio della Passione*. Dio è Padre in quanto genera un Figlio che diviene (*dilectus*: 10 volte) il prediletto (*carissimus*: 1 volta), il benedetto vocabolario che esprime tenerezza, secondo Francesco). Dio è designato anche come amore (*caritas*: 6 vol-

---

<sup>42</sup> Fonti francescane, *Frammenta codice Worcester* 54–55.

<sup>43</sup> Cfr. L. Lehmann, *Francesco maestro di preghiera...*, pp. 264–265.

<sup>44</sup> Cfr. T. Matura, *Francesco, un altro volto...*, p. 70.

te, di cui 4 citazioni di 1 Gv 4,16: “Dio è amore”). Francesco usava la parola “Padre” nel significato profondo di unico principio, che Lui ha iniziative in tutto, è origine della liberazione e sanatrice consolazione “O santissimo Padre nostro: creatore, redentore, consolatore e salvatore nostro”<sup>45</sup>. Nell’*Ammonizione Prima* il Santo si pone nella prospettiva trascendente “invisibile” e “inaccessibile” dove soltanto il Figlio è “la via” che conduce alla scoperta del Padre: “Padre abita la luce inaccessibile, e lo Spirito è Dio, e nessuno mai ha visto Dio. Perciò non può essere visto se non in Spirito, poiché è lo Spirito che vivifica, la carne a nulla serve”<sup>46</sup>. Nella prospettiva di Francesco il Padre occupa il primo e unico posto. La paternità di Dio secondo il Santo è fedele in tradizione biblica e patristica, non è compresa a partire dal suo rapporto con l’uomo, essa è sempre fondata sul mistero trinitario<sup>47</sup>.

Al centro dell’esperienza spirituale di Francesco c’è la figura di Colui che nessuno è degno di nominare<sup>48</sup>. Il Santo di Assisi ne parla con una straordinaria ammirazione e stima e per manifestare il profondo mistero di Dio, gli attribuisce in una sola preghiera più di ottanta nomi differenti. A mostrare che nessuno di questi basta a “definirlo”<sup>49</sup>! Quasi senza respiro, Francesco si appella a Dio Padre il quale nella profonda e dolorosa esperienza della sua giovinezza, quando doveva lasciare la casa paterna, per la prima volta gli si è mostrato come unico Padre, “sopra tutte le cose desiderabile”<sup>50</sup>. Non possiamo non citare qui tutti questi aggettivi, nomi, invocazioni rivolti in prima istanza al Padre, ma non solo, anche al Figlio e allo Spirito Santo. Decifrando questo linguaggio, che si trova nel XXIII capitolo della *Regola non bollata*, si approda a quel vissuto di Francesco che non è altro che un’insondabile e imperscrutabile ammirazione della Bellezza eterna che si è fatta visibile nel mistero della creazione e dell’incarnazione:

Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio, Padre santo e giusto, Signore Re del cielo e della terra, per te stesso ti rendiamo grazie, perché per la tua santa volontà e per l’unico tuo Figlio con lo Spirito Santo hai creato tutte le cose spirituali e corporali, e noi

<sup>45</sup> Fonti francescane, *Preghiera sul Padre Nostro* 1.

<sup>46</sup> Fonti francescane, *Ammonizioni* I, 5–6; Fonti francescane, *Regola non bollata* 23.

<sup>47</sup> Cfr. T. Matura, *Francesco, un altro volto...*, p. 70.

<sup>48</sup> Cfr. Fonti francescane, *Regola non bollata* 23, 5.

<sup>49</sup> Cfr. T. Matura, *Francesco maestro...*, p. 31.

<sup>50</sup> Fonti francescane, *Regola non bollata* 23, 11.

fatti a tua immagine e somiglianza hai posto in Paradiso. E noi per colpa nostra siamo caduti. E ti rendiamo grazie, perché come tu ci hai creato per mezzo del tuo Figlio, così per il santo tuo amore, col quale ci hai amato, hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo dalla gloriosa sempre vergine beatissima santa Maria, e, per la croce, il sangue e la morte di Lui ci hai voluti redimere dalla schiavitù. E ti rendiamo grazie, perché lo stesso tuo Figlio ritornerà nella gloria della sua maestà per destinare i reprobì, che non fecero penitenza e non ti conobbero, al fuoco eterno, e per dire a tutti coloro che ti conobbero e ti adorarono e ti servirono nella penitenza: Venite, benedetti dal Padre mio, entrate in possesso del regno, che vi è stato preparato fin dalle origini del mondo. E poiché tutti noi miseri e peccatori, non siamo degni di nominarti, supplici preghiamo che il Signore nostro Gesù Cristo Figlio tuo diletto, nel quale ti sei compiaciuto, insieme con lo Spirito Santo Paraclito ti renda grazie così come a te e a lui piace, per ogni cosa, Lui che ti basta sempre in tutto e per il quale a noi hai fatto cose tanto grandi. Alleluia [...]. Nient'altro dunque dobbiamo desiderare, niente altro volere, nient'altro ci piaccia e diletti, se non il Creatore e Redentore e Salvatore nostro, solo vero Dio, il quale è il bene pieno, ogni bene, tutto il bene, vero e sommo bene, che solo è buono, pio, mite, soave e dolce, che solo è santo, giusto, vero, santo e retto, che solo è benigno, innocente, puro, dal quale e per il quale e nel quale è ogni perdono, ogni grazia, ogni gloria di tutti i penitenti e giusti, di tutti i santi che godono insieme nei cieli [...]. [...] rendiamo grazie all'altissimo e sommo eterno Dio, Trinità e Unità, Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose e Salvatore di tutti coloro che credono e sperano in lui, e amano lui che è senza inizio e senza fine, immutabile, invisibile, inenarrabile, ineffabile, incomprendibile, in investigabile, benedetto, degno di lode, glorioso, sopraesaltato, sublime, eccelso, soave, amabile, dilettevole e tutto sopra tutte le cose desiderabili nei secoli dei secoli. Amen<sup>51</sup>.

Come in un arcobaleno la “visio estetica” di Francesco passa dalla contemplazione di un Dio molto distante e trascendente: “Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio”<sup>52</sup>, per poi avvicinarsi alla bellezza e bontà di un rapporto immediato con il “Salvatore nostro, [...], il quale è il bene pieno, ogni bene, tutto il bene”<sup>53</sup>. Il forte contrasto proprio del capitolo XXIII della *Regola non bollata* tra “trascendentum – immanentium”, tra “sacrum – humanum” e tra “numinosum – fascinosum” non divide queste due realtà, divina ed umana, ma pone tra loro una profonda relazione armonica. Il cumulo degli aggettivi, dei sostantivi, dei verbi e dei termini che si riferiscono alla sfera del sacro trova d'altra parte espressioni tipiche del mondo umano (pius, mitis, suavis). Si ha l'impressione che proprio questa differenziazione tra la realtà eterna, sacra, trascendente e il mon-

<sup>51</sup> Fonti francescane, *Regola non bollata* 23, 1–5; 9.11.

<sup>52</sup> Fonti francescane, *Regola non bollata* 23, 1.

<sup>53</sup> Fonti francescane, *Regola non bollata* 23, 9.

do terrestre, immanente, serva per “contemplare” il mistero della divinità e a descriverne ancora meglio tutta la “bellezza” del Dio vissuto nella sua profonda ed appassionata estasi<sup>54</sup>. Perciò, la preghiera del XXIII capitolo della *Regola non bollata* mette in rilievo queste due realtà:

Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio – Padre santo e giusto Vero Dio – vero uomo solo vero Dio – il bene pieno, ogni bene, tutto il bene, vero e sommo bene, giusto, vero, santo e retto – benigno, innocente, puro immutabile, invisibile, inenarrabile, ineffabile – soave, amabile, dilettevole<sup>55</sup>.

Non solo il contrasto viene utilizzato dal Poverello a descrivere la sua esperienza di Dio, ma anche, e forse soprattutto, in questa preghiera il Santo narra il mistero di “bellezza” attraverso il sentimento del profondo ringraziamento. Tutto il capitolo è una permanente azione di riconoscenza e gratitudine. Francesco sta davanti alla bellezza ripetendo: “Ti rendiamo grazie”. Questa riconoscenza torna per ben tre volte come un ritornello nella prima parte della preghiera e appare di nuovo alla fine. La gratitudine è come una cornice che unifica insieme tutto il testo, facendo capire al lettore il fascino, l’attrattiva dell’esperienza vissuta da san Francesco. Il motivo del ringraziamento è molto vasto e variegato, abbraccia tutta la storia della creazione e della salvezza. La causa principale del rendimento di grazie è stata rivelata nel versetto primo: per te stesso. L’esistenza divina, il suo eterno Essere, Dio in se stesso, è degno di essere ringraziato, non perché abbia fatto qualcosa, ma solo perché esiste come un Essere bello, buono e vivo davanti la quale l’uomo può soltanto rendere grazie tramite la propria vita<sup>56</sup>.

### 3. La compassione di Gesù Cristo “Figlio diletto”

Il Santo d’Assisi negli suoi *Scritti* particolarmente privilegia due momenti centrali della vita terrena di Gesù: la sua venuta nel mondo *il mistero dell’incarnazione* e la sua passione e morte *il mistero della passione*<sup>57</sup>. I due

---

<sup>54</sup> Cfr. W. Block, *Esperienza del “pulchrum”...*, p. 199.

<sup>55</sup> Fonti francescane, *Regola non bollata* 23.

<sup>56</sup> Cfr. Fonti francescane, *Regola non bollata* 5.

<sup>57</sup> Cfr. I. S. Ledwoń, *U źródeł chrystocentryzmu w teologii. Elementy chrystologii św. Franciszka z Asyżu*, [in:] *Wszystko czynię dla Ewangelii*, pod red. G. Witaszka et alii, Lublin 2000, pp. 237–254; R. Prejs,



aspetti mostrano la persona di Gesù Cristo come colui che è in comunione con il Padre Celeste. Solo il Figlio che è “via, verità e vita”, può condurre verso il Padre. Il Padre Serafico avvisa i frati nell’*Ammonizione Prima* che Cristo è presente sotto una duplice condizione, storica e sacramentale:

Ma né il Figlio in ciò che è uguale al Padre, da alcuno è visto se non come Padre, se non come Spirito santo. Perciò tutti coloro che videro il Signore Gesù secondo l’umanità e non videro né credettero secondo lo Spirito e la divinità che egli era il vero Figlio di Dio, sono dannati<sup>58</sup>.

Gesù Cristo è insieme “l’umanità”, “la vera carne” che può essere vista con gli occhi corporei, e la divinità del vero Figlio di Dio che ora può essere vista solo nella fede<sup>59</sup>. Infatti Gesù è come vero Dio e Vero uomo è la rivelazione dell’amore del Padre. È questa l’originalità dell’esperienza cristiana, la quale si fonda su due elementi. Dicendoci cristiani, facciamo riferimento esplicito a Gesù, ma lui non è il punto d’arrivo, perché Gesù, a sua volta, orienta al Padre. Il punto finale quindi è sempre l’amore del padre per l’uomo ed il testimone è Gesù che è diventato l’uomo.

### 3.1. Il mistero dell’Incarnazione – Greccio

L’evento quando Verbo fatto carne, sta nel centro per la spiritualità di Francesco. L’incarnazione del Figlio di Dio diventa unica via che rende visibile e accessibile il mistero alla Santissima Trinità. Questo aspetto afferma Felice Accrocca: “centralità dell’incarnazione, occorre però dire che la cristologia di Francesco appare profondamente radicata nel mistero trinitario: l’umanità di Cristo è la via per giungere, nello Spirito Santo, al Padre; gli Scritti lo mostrano con piena evidenza”<sup>60</sup>. In questa parte del lavoro esamineremo soprattutto due testi molto significativi per la cristologia del Santo che direttamente ricordano l’avvenimento della nascita del Figlio

---

*Chrystus średniowiecza, Franciszka i franciszkanów*, [in:] *Chrystus świętego Franciszka. Materiały z sympozjum odbytego w dniach 15–16 listopada 1996 roku w Łodzi Łagiewnikach*, pod red. S. C. Napiórkowskiego i W. Koca, Niepokalanów 2002, pp. 275–296.

<sup>58</sup> Fonti francescane, *Ammonizioni* I, 7–8.

<sup>59</sup> Cfr. T. Matura, *Francesco, un altro volto...*, p. 89.

<sup>60</sup> F. Accrocca, *La Trinità negli scritti di Francesco d’Assisi*, [in:] *La liberazione dei captivi tra cristianità e islam. Oltre la crociata e il Jihad: tolleranza e servizio umanitario*, G. Cipollone (a cura di), Città del Vaticano, Roma 2000, p. 432.

unigenito e mostrano il tema del mistero dell'Incarnazione. Primo testo è il frammento della seconda redazione *Lettera ai fedeli* invece secondo testo è l'ultimo salmo dell'*Ufficio della passione del Signore*.

La *Lettera ai fedeli* proviene dal gruppo delle lettere che sono state indirizzate a persone non appartenenti all'Ordine francescano. Questa lettera è stata denominata anche "circolari", perché si conclude con l'esortazione a conservare questo testo trascriverlo e farlo conoscere ad altre persone. Il tema centrale è quello della salvezza. Come afferma Carlo Paolazzi *La lettera ai fedeli* vi scopre i grandi temi della sua pietà cristologica: lo stupore per il Verbo che si fa uomo fragile e povero, l'eucaristia e la Passione, l'obbedienza al Padre<sup>61</sup>. La lettera si apre infatti con grande annunzio:

[Il Verbo del Padre] Questa Parola del Padre tanto degna, tanto santa e gloriosa annunziò dal cielo l'altissimo Padre per mezzo di san Gabriele, l'angelo suo, nell'utero della santa e gloriosa vergine Maria, utero del quale ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità<sup>62</sup>.

La lettera era scritta nel contesto dei movimenti ereticali che hanno sminuito la natura umana del Figlio di Dio. Francesco, in modo positivo e senza mai nominare questi gruppi, insiste su un'adesione alla fede dei Padri e sulla fedeltà alla Chiesa cattolica. Contro le idee docetiste circa l'Incarnazione, Francesco è molto esplicito sulla realtà umano – fisica della persona di Cristo: "...utero del quale ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità". In questo testo il Santo direttamente fa riferimento al Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Francesco sottolinea che dal momento quando Gesù è diventato uno di noi l'uomo ha ritrovato la propria dignità. La povertà, la fragilità è spazio dove Dio ha ritrovato l'uomo come proprietà sua. Nella questa prospettiva la corporeità non è senza significato. Contro i diversi movimenti ereticali del suo tempo indica che il corpo ha un valore positivo.

Nella *Ammonizione Quinta* Francesco indica una soluzione sulle principali domande che provoca ogni essere umano. La povertà, la fragilità e l'infermità sono una parte della nostra vita che spesso distruggono la gioia e nascondono il senso di vita dell'uomo. Francesco offre una chiara risposta:

---

<sup>61</sup> Cfr. Paolazzi C., *Lettura degli "Scritti" ...*, pp. 151-152.

<sup>62</sup> Fonti francescane, *Lettera ai fedeli (recensio brevis)* 4.

“...ma in questo possiamo glorificarci, nelle nostre infermità e nel portare sulle spalle ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo”<sup>63</sup>. Solo in questa situazione di povertà e fragilità l'uomo può veramente capire e misurare la verità del suo cuore. Una precisa osservazione su questo aspetto della condizione umana la fa Pietro Maranesi:

La vera gloria del servo di Dio sta proprio nelle sue infermità e fragilità. In esse infatti si realizza una doppia operazione, che costruisce la doppia faccia della moneta preziosa ottenuta attraverso la via della fragilità. Da una parte il servo di Dio incontra la verità del proprio cuore liberato da ogni falsa apparenza e appropriazione indebita: la nudità della fragilità è la condizione per vedere oltre i vestiti del successo e giungere a quella carne “povera” ma autentica. Dall'altra, attraverso la povertà crocifissa, nella quale “per ingiustizia” si è cacciati, si può entrare nella via alla vita, perché tramite essa si prende su di sé “la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo” nudi per unirsi al nudo<sup>64</sup>.

Infatti la fragilità della vita dell'uomo può diventare fonte di verità di vita. Questa verità l'ha affermata Gesù Cristo prendendo peso su di sé la nostra condizione quando è diventato uomo. L'*Ufficio della passione del Signore* è tra le preghiere lo scritto più lungo di Francesco. Tutto il mistero della salvezza viene rivissuto. In questa preghiera si celebra l'intero mistero della redenzione, dell'incarnazione fino al ritorno del Signore, passando per la passione, la morte, la risurrezione e l'ascensione.

La struttura dell'“*Officium*” è di da 15 salmi di cui 13 composti da Francesco con “variazioni” spirituali e poetiche, attingendo da vari autori, assemblando passi biblici e liturgici; due sono mutuati letteralmente dal salterio, il salmo 69 ed il 12, rispettivamente l'VIII ed il XII nell'Ufficio. I salmi vengono trasformati in nuovi salmi, secondo la sensibilità presente in Francesco. Questo metodo è tipico di Francesco. Egli usava i salmi in modo libero, associativo, combinando parole simili, aggiungendo, togliendo o attuando fusioni di citazioni<sup>65</sup>. Come esempio della preghiera di Francesco presentiamo il Salmo XV:

Esultate in Dio nostro aiuto acclamate al Signore Dio vivo e vero con voce d'esultanza.  
Perché il Signore è eccelso Re terribile, grande su tutta la terra. Perché il santissimo Padre

---

<sup>63</sup> Fonti francescane, *Ammonizioni* V,8.

<sup>64</sup> P. Maranesi, *La fragilità fonte di verità e di vita secondo Francesco di Assisi*, “L'Italia Francescana” 1-2 (2007), p. 107.

<sup>65</sup> Cfr. C. Paolazzi, *Lettura degli “Scritti” ...*, p. 83.

dal cielo, nostro Re prima dei secoli, ha mandato il suo diletto Figlio dall'alto e nacque dalla beata vergine santa Maria. Egli mi ha invocato: Tu sei mio Padre ed io lo costituirò mio primogenito, eccelso sopra i re della terra. Il quel giorno il Signore ha annunziato la sua misericordia nella notte il suo cantico. Questo è il giorno che ha fatto il Signore esultiamo e rallegriamoci in esso. Perché il santissimo bambino diletto ci è stato dato ed è nato per noi lungo la via ed è stato deposto nella mangiatoia perché non aveva un posto nell'albergo. Gloria al Signore Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà. Si alletino i cieli ed esulti la terra, si scuota il mare e quanto contiene gioiranno i campi e tutto quanto in essi. Cantate a Lui in cantico nuovo o terra tutta, cantate al Signore. Perché grande è il Signore e molto degno di lode è terribile sopra tutti gli dei. Portate al Signore, o famiglie dei popoli, portate al Signore la gloria e l'onore portate al Signore la gloria al suo nome. Recate in offerta i vostri corpi e portate sulle vostre spalle la sua santa croce e seguite fino alla fine i suoi santissimi precetti<sup>66</sup>.

Questo salmo era dedicato per i vesperi di Natale, un sapiente intreccio di testi biblici e liturgia, celebra questo mistero, provocando in Francesco una commozione indicibile. Si parte dall' "Esultate in Dio" del salmista al "Gloria al Signore Dio nell'alto dei cieli" del racconto evangelico, incorniciando molto bene questo mistero d'amore. Per il nostro lavoro, un particolare interessante è il versetto sette: "Perché il santissimo bambino diletto ci è stato dato ed è nato per noi lungo la via ed è stato deposto nella mangiatoia perché non aveva posto nell'albergo"<sup>67</sup>. Carlo Paolazzi a questo proprio scrive:

Perché il santissimo bambino..., che condensa suggestioni bibliche e liturgiche, traendole a una lettura teologica profonda e personalissima del Natale di Cristo: il Dio – bambino che per sempre "è dato a noi" ("datus est nobis"), come canta Isaia e la Messa di Natale; che nacque un giorno per la nostra salvezza ("natus fuit pro nobis", scrive Francesco con significativa mutazione) "lungo la via", scegliendo fin dalla nascita di essere in questo mondo "povero e ospite", accolto prima nel presepe degli animali che nella casa degli uomini. E qui Francesco, nella sua lunga amorosa meditazione, stringe in uno le più alte attestazioni evangeliche sulla povertà del Signore Gesù: l'evangelista scrive che Maria "lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo" ("reclinavit eum in presepio, quia non erat eis locus in diversorio", Lc 2,7); e più avanti, "il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" ("Filius autem hominis non habet ubi caput recilet", Lc 9,58; Mt 8,20). Quando Francesco scrive, riassumendo: "positus (fuit) in praesepio quia non habebat locum in diversorio" (v.7), egli intende sottolineare, che fin dalla nascita Cristo "non possiede" luogo alcuno dove "reclinare" il capo, avendo scelto per amore nostro (pro nobis) di vivere in umiltà e povertà<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> Fonti francescane, *Ufficio della passione del Signore* XV.

<sup>67</sup> Fonti francescane, *Ufficio della passione del Signore* XV, 7.

<sup>68</sup> C. Paolazzi, *Lettura degli "Scritti" ...*, p. 85.

Il senso dell'Incarnazione, ci chiede non tanto di “stare – per” quanto di “stare – con”, di farci vicini ai fratelli. Il mistero della *kenosi*, dell'annientamento, culminato nella passione, sulla Croce, inizia a Natale. Betlemme – Calvario, un binomio che non si può scindere, due momenti forti della vita di Cristo che esprimono appieno la sua povertà. Il Natale segna l'inizio, il Venerdì santo la fine ed il vertice dell'*Incarnazione*.

### 3.2. Il mistero della passione – tra San Damiano e La Verna

Chi sa la cronologia della vita di san Francesco subito collega due avvenimenti molto famosi e significativi della sua vita. Possiamo dire che tra essi Francesco contemplando il volto di Gesù crocifisso ha scoperto la faccia dell'uomo, che per lui è il prossimo. Senza dubbio l'evento dell'incontro con il lebbroso ha segnato una significativa influenza sul futuro della vita. Ora analizzeremo due eventi: primo in San Damiano e secondo sulla Verna. Tutti e due sono ispirate all'atteggiamento della compassione verso la persona di Gesù crocifisso. Le testimonianze di questi eventi sono due preghiere che mostrano il processo del cambiamento interiore che compiutosi nella vita di San Francesco.

La prima *Preghiera davanti al Crocifisso*<sup>69</sup> è legata alla sua conversione, che gli studiosi collocano fra 1205/06. Periodo nella vita di Francesco caratterizzato dalla ricerca del senso della vita e della volontà di Dio con famosa la nota espressione che è attribuita a Francesco: “Signore, che vuoi che io faccia?”. Essa a volte è chiamata come *Preghiera nell'ora della conversione*<sup>70</sup>. La seconda, Lodi di Dio Altissimo scritta subito dopo la stigmatizzazione sulla Verna verso la festa l'Esaltazione della santa croce nel 1224 e custodita gelosamente da frate Leone. Nella preghiera Dio è lodato come forte e creatore ma anche come bellezza e umiltà, uno e trino, ma soprattutto è visto come “il sommo Bene”. La famosa preghiera Lodi di Dio Altissimo scritta subito dopo essere stato segnato con i segni della passione di Cristo.

---

<sup>69</sup> Attualmente una copia della preghiera si trova soltanto in un manoscritto della Bodleian Library a Oxford. È interessante che il primo testo di Francesco è stato scritto nella lingua materna del Santo d'Assisi. Nella lingua conosciuta come “volgare” cioè lingua popolare usata nel tempo del Santo dalla gente in ragione di Umbria abbiamo soltanto tre testi. Altri due testi sono: Canto di esortazione per le povere dame di San Damiano e ultimo testo del Santo Cantico di frate Sole.

<sup>70</sup> Cfr. L. Lehmann, *Francesco maestro di preghiera...*, p. 41.

È l'esempio evidente che la sofferenza, frutto di amore, non porta alla depressione, ma alla speranza.

Uno dei primi luoghi visitati da Francesco all'inizio della sua ricerca di Dio e dove è nata *Preghiera davanti al Crocifisso* fu San Damiano una piccola chiesa risalente al VI o VII secolo, situata circa un chilometro sul bordo dalla città di Assisi<sup>71</sup>. La posizione geografica di San Damiano non è senza significato. La chiesetta quasi in rovina e abbandonata da tutti come testimonia Tommaso da Celano<sup>72</sup> si trova ai margini della pianura, al di sotto di Assisi e non distante dal luogo dove si trovavano i lebbrosi nei tempi di Francesco. L'incontro con questa immagine della croce di Gesù della fine del XII secolo<sup>73</sup> che si è adempiuto nella chiesa di San Damiano ha dato frutto alla prima preghiera del Santo da Assisi:

Altissimo glorioso Dio, illumina le tenebre de lo core mio. E damme fede dritta, speranza certa e caritate perfetta, sennò e cognoscimento, Signore, che faccia lo tuo santo e verace comandamento. Amen<sup>74</sup>.

---

<sup>71</sup> Cfr. T. Jank, *L'icona della croce di san Damiano*, Padova 2006, p. 7.

<sup>72</sup> Tommaso Da Celano, *Memoriale nel desiderio dell'anima. (Vita seconda)* 10: "...un giorno, passò accanto alla chiesa di San Damiano, quasi in rovina e abbandonata da tutti. Condotta dallo Spirito, entra a pregare, si prostra suplice e devoto davanti al Crocifisso e, toccato in modo straordinario dalla grazia divina, si ritrova totalmente cambiato. Mentre egli è così profondamente commosso, all'improvviso - cosa da sempre inaudita! - l'immagine di Cristo Crocifisso, dal dipinto gli parla, muovendo le labbra. «Francesco - gli dice chiamandolo per nome - va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina»".

<sup>73</sup> Il testimonio di questo fatto quale è successo a San Damiano è - l'icona della croce - che oggi è ad Assisi nella Basilica di Santa Chiara. La famosa icona del crocifisso di San Damiano. Incollata su legno di noce, la tela (2,10 m. × 1,30) proviene dalla scuola umbra e mostra chiari elementi di stile bizantino. La croce, pur essendo a tutti gli effetti un'icona bizantina, presenta influssi siriani, conseguenza della presenza in Umbria di monaci siriani, e ci è pervenuta grazie al providenziale intreccio degli eventi legati alla conversione di san Francesco più che al suo valore artistico. L'icona della croce, che oggi ha più di 800 anni, possiede ancora tinte brillanti ed è piena di vita. Il Cristo in croce è vivente: sulla sua testa non c'è una corona di spine, ma una corona di gloria, nella quale ritroviamo le linee della croce. Questa corona immersa nella luce, con la croce all'interno, riassume tutta la vita di Gesù: il suo abbassamento e la sua esaltazione. La figura del Cristo glorioso, che sta nel centro, non è l'uomo dei dolori, ma colui che è Signore, il suo sguardo profondo penetra chi lo contempla, le braccia sono distese e non rattrappite, è in piedi sulla croce e non appeso, eretto come su di un trono. E il Cristo risorto, il Figlio di Dio che regna dalla croce. In quest'icona l'autore anonimo mostra la gloria del mistero di Cristo: crocifissione, resurrezione e ascensione al cielo. Non solo sono presenti tutte le persone che hanno assistito alla crocifissione, ma anche gli angeli e le donne al sepolcro. Sotto i piedi di Cristo si vedono dei santi e diverse persone che rappresentano la Chiesa pellegrinante. Cfr. L. Lehmann, *Francesco maestro di preghiera...*, pp. 45-48; vedi anche T. Jank, *L'icona della croce di san Damiano*, Padova 2006.

<sup>74</sup> Fonti francescane, *Preghiera davanti al Crocifisso* 1-6.

Le parole della preghiera sono strettamente legate con il crocifisso di Gesù che si trovava dentro della chiesa dedicata a San Damiano. Questo testo è una preghiera di domanda, a differenza della maggior parte delle preghiere Poverello, sono formulate due richieste, ritmate dai due verbi all'imperativo: illumina e da, nelle quali il giovane Francesco chiede: la luce per le proprie tenebre e le virtù teologali, insieme a senno e conoscenza<sup>75</sup>.

Per il nostro tema interessante l'evento dell'incontro con l'icona bizantina che si è adempiuto tra Francesco e Gesù nella povera e abbandonata chiesetta. Analizzando il contenuto e il messaggio che contiene la Croce di San Damiano è facile notare che essa è in grande misura la rappresentazione per immagini del Vangelo di Giovanni. Il Vangelo secondo san Giovanni descrive la straordinaria lotta spirituale tra Luce e Tenebre. Su questa icona si vede il risultato finale di tale lotta. Il corpo di Cristo vittorioso e glorioso illumina tutto quello che si trova nell'oscurità e ha piuttosto il compito di raccontarci ciò che sta in centro<sup>76</sup>.

Il giovane Francesco stando davanti al Gesù crocifisso ha chiesto a Cristo di poter scoprire il senso della vita, ha pregato per il dono delle virtù divine. La vicinanza e la luce della croce aiutava Francesco a riconoscere le tenebre del suo cuore, ha riscoperto il valore dell'amore che egli lo ha spinto a prendersi cura ai lebbrosi. Questo evento di vita di Francesco è analizzato dettagliatamente da Leonhard Lehmann. "Davanti all'immagine del crocifisso di San Damiano, Francesco passa dalla sofferenza dell'essere alla compassione per il crocifisso. Se finora il giovane assisate aveva sperimentato oscurità interiore, insicurezza e angoscia esistenziale come sofferenza dell'essere, adesso la sua sofferenza riceve un contenuto e un punto di riferimento: egli porterà l'amore ai lebbrosi e lo allargherà a tutti gli uomini, "tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada" (Rnb 9,2). Francesco soffrirà con ogni creatura schiacciata dal dolore perché in essa vi è il Redentore crocifisso. La compassione per il Gesù sofferente influisce da ora in poi sul suo cammino. La *compassione* è qualche cosa di più che la semplice simpatia. Francesco si svestirà talmente di se stesso e si lascerà talmente influenzare dalla compassione che, verso la fine della sua vita, diventerà una

---

<sup>75</sup> C. Vaiani, *Vedere e credere. L'esperienza cristiana di Francesco d'Assisi*, Milano 2000, p. 68.

<sup>76</sup> Cfr. T. Jank, *L'icona della croce...*, p. 23.

perfetta raffigurazione del crocifisso. L'evento di San Damiano, nella quale Francesco comprende la sua vita come compassione del crocifisso, è l'inizio di un cammino al termine del quale vi è la stigmatizzazione quale ultimo e definitivo livello della sua somiglianza con Cristo. In San Damiano inizia la via che porta a La Verna<sup>77</sup>.

L'amore e la compassione di Francesco verso Cristo è rimasto affermare in un totale somiglianza a Lui nei visibili segni della passione di Gesù quali sono le stimmate. L'evento della stigmatizzazione che si è adempiuta è la prima quale annotata non soltanto della storia della Chiesa ma anche della storia del mondo. Questa piena unione con Cristo è talmente essenziale che l'essere o non essere in lui diventa per i credenti questione di vita o di morte. Imitare Cristo significa gradualmente crescere in Lui, vivere nei suoi misteri dove il momento culminante di questa conformità con Gesù è stare crocifissi con Lui<sup>78</sup>. Concorde con il pensiero dell'Apostolo Paolo ha affermato "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20). Francesco essendo davanti dell'icona di Cristo crocifisso comincia questo processo per poter essere il vivo disegno di Gesù crocifisso, – *alter Christus*. "In questo modo possiamo intuire più facilmente cosa successe a Francesco intorno alla festa dell'Esaltazione della croce del settembre del 1224: in quell'avvenimento divenne visibile nella sua persona ciò che da lungo tempo lo agitava interiormente e che lo aveva lentamente e profondamente modellato. Sul suo corpo si mostrarono quelle ferite che già furono impresse sul corpo di Gesù Cristo Crocifisso: Francesco ricevette le stigmate. In questo incredibile evento chi è attivo è solo Dio. Egli è colui che agisce e Francesco colui che accoglie. Tuttavia, l'uomo Francesco poté ricevere le stigmate solo perché vi era stato preparato ed esercitato dalla lunga meditazione sulla passione di Gesù e dall'esperienza personale della sofferenza, divenendo così capace di "com – passio" per il crocifisso e per tutte le creature sofferenti. La riproduzione sul suo corpo delle ferite di Gesù manifesta quanto profondamente Francesco fu lacerato dall'amore, diventando egli stesso "ferita". A San Damiano aveva la croce davanti a sé, sulla Verna la porta dentro di sé, trasformandosi in simbolo di Cristo, in un'immagine del crocifisso, in un "alter Christus" (Bonaventura).

---

<sup>77</sup> L. Lehmann, *Francesco maestro di preghiera...*, pp. 57–58.

<sup>78</sup> Cfr. Y. Spiteris, *Francesco e l'oriente cristiano un confronto*, Roma 1999, p. 124.



In Francesco si è verificato ciò che più tardi ha detto, in forma pregnante, Angelo Silesio: «Tu vieni trasformato in ciò che ami»<sup>79</sup>.

Francesco per tanti anni ha davanti agli occhi il crocifisso e si immerge con amore nella vita e via di Gesù, si trasforma gradualmente e non solo internamente, ma anche esternamente in colui che egli ama. Il Poverello fu talmente colpito dall'amore di Dio che si aggirava piangendo per interi giorni in luoghi solitari e a chi gli domandava perché piangesse, rispondeva: «Piango la passione del mio Signore» Infatti possiamo senza dubbio sottolineare che il suo amore per Dio non era soltanto fatto di parole, ma nasceva dal cuore e penetrava la sua persona da capo a fondo<sup>80</sup>.

Il Santo scoprendo il senso di vita che si realizza soltanto per il dono di sé stesso può incoraggiare i suoi confratelli nell'*Ammonizione Sesta*:

Noi tutti, fratelli, consideriamo il buon pastore che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce. Le pecore del Signore lo seguirono nella tribolazione e nella persecuzione, nella vergogna e nella fame, nell'infermità e nella tentazione e in ogni altra cosa; e perciò ricevettero dal Signore la vita eterna<sup>81</sup>.

Il sotto titolo dell'*Ammonizione Sesta* suona Imitazione di Cristo, questo titolo contiene l'essenza e il senso della vita cristiana. Francesco di Assisi riscopre uno degli aspetti fondamentali della vita umana. La nostra vera designazione è stare con Cristo. Il cristiano in pienezza può realizzare questa vocazione soltanto nella vita eterna. Su questa prospettiva la passione, come passione del Cristo è una tappa, ma tappa necessaria per poter entrare nella vita eterna.

### 3.3. Il mistero dell'Eucaristia – “Dio con noi”

L'evento dell'incarnazione e della passione del Figlio di Dio si riconosceva sulla terra “qui e ora” nell'Eucaristia. Infatti Francesco vede un stretto legame tra l'evento dell'incarnazione di Gesù e la sua presenza nell'eucaristia. Per il Padre Serafico: “L'eucaristia offre dunque la possibilità di vedere con gli occhi del corpo il Signore, prolungando così il mistero dell'in-

---

<sup>79</sup> L. Lehmann, *Francesco maestro di preghiera...*, pp. 251–252.

<sup>80</sup> Cfr. L. Lehmann, *Francesco maestro di preghiera...*, p. 251.

<sup>81</sup> Fonti francescane, *Ammonizioni VI*, 1–2.

carnazione”<sup>82</sup>. I due avvenimenti mostrano l’incomprensibile umiltà di Dio, che così tanto colpisce Francesco nell’uno e nell’altro mistero<sup>83</sup>. Questo accostamento tra eucaristia e incarnazione è evidente nel famoso evento del Natale di Greccio del 1223<sup>84</sup> dove – come nota il suo primo biografo Tommaso da Celano – voleva vivere questo avvenimento in modo più reale come è descritto nei Vangeli dell’infanzia<sup>85</sup>.

La devozione di Francesco verso la reale presenza di Cristo nell’eucaristia senza dubbio era incoraggiata dal movimento eucaristico iniziato dal Papa Innocenzo III, dopo il Concilio Lateranense IV (1215). Il Santo spesso negli suoi Scritti fa riferimento all’insegnamento magistrale della Chiesa<sup>86</sup>. In questo spirito scrive la Lettera ai chierici dove sensibilizza i credenti e soprattutto i sacerdoti sulla reale presenza Gesù che resta tra noi:

Infatti niente abbiamo e vediamo corporalmente, in questo mondo dello stesso Altissimo, se non il corpo e il sangue, i nomi e le parole mediante le quali siamo stati creati e residenti dalla morte alla vita<sup>87</sup>.

<sup>82</sup> C. Vaiani, *Vedere e credere...*, p.140.

<sup>83</sup> C. Vaiani, *Vedere e credere...*, p. 139.

<sup>84</sup> Cfr. Tommaso Da Celano, *Vita del beato Francesco. (Vita prima)* 84–87.

<sup>85</sup> Tommaso Da Celano, *Vita del beato Francesco. (Vita prima)* 84: “La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l’impegno, con tutto lo slancio dell’anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo. Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l’umiltà dell’Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro. A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore. C’era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: “Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l’asinello”. Appena l’ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l’occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo”.

<sup>86</sup> Per approfondimento vedi: L. Lehmann, *L’eucaristia al tempo e negli scritti di Francesco d’Assisi*, [in:] *Eucaristia, Vita Spirituale e Francescanesimo*, L. Lehmann – P. Martinelli – P. Messa (a cura di), Bologna 2006, pp. 11–43; N. Muscat, “Guardate, fratelli, l’umiltà di Dio” *L’eucaristia negli Scritti e nella vita di san Francesco d’Assisi*, [in:] *Franciscan Studies* by Noel Muscat OFM: [http://i-tau.com/fran-studies/articles/SFrancesco\\_e\\_Eucaristia.pdf](http://i-tau.com/fran-studies/articles/SFrancesco_e_Eucaristia.pdf) (26.11.2012).

<sup>87</sup> Fonti francescane, *Lettera ai chierici* 3.

Francesco come vero figlio della Chiesa si iscrive nella lunga tradizione dei credenti che nel pane consacrato vedono il pane dei pellegrini che aiuta ad ottenere la vita eterna. Francesco ha confermato come gli altri santi che tramite Eucaristia Gesù ha offerto una nuova possibilità di stare con noi. Nell'Ammonizione Prima ricorda:

Ecco ogni giorno si umilia, come quando dalle sedi regali venne nell'utero della Vergine. Ogni giorno egli viene a noi apparendo umile. Ogni giorno dal seno del Padre discende sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli nella carne vera, così anche ora si presenta a noi nel pane sacro. E come essi con lo sguardo della loro carne vedevano soltanto la sua carne, ma, contemplandolo con gli occhi spirituali, credevano che egli fosse Dio, così anche noi, vedendo il pane e il vino con gli occhi corporei, vediamo e crediamo fermamente che il suo santissimo corpo e sangue sia vivo e vero. E in tal modo il Signore è sempre con i suoi fedeli, come egli dice: "Ecco, io sono con voi sin alla consumazione del secolo"<sup>88</sup>.

Vedendo l'immagine di Gesù quale si rivela e si offre nell'eucaristia tramite delle mani del sacerdote, Francesco viene colpito da alcune specifiche caratteristiche che potremmo sinteticamente riassumere nell'umiltà di Dio. La Lettera a tutto l'Ordine, ponendo un parallelo tra eucaristia e incarnazione, sottolineava come tratto comune di questi due misteri il manifestarsi soprattutto dell'umiltà di Dio:

Tutta l'umanità tema, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare nella mano del sacerdote, vi è Cristo, il Figlio del Dio vivente. O ammirabile altezza e favore stupendo! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto una modica forma di pane! Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, per essere da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre<sup>89</sup>.

È chiaro che, in questo testo sull'eucaristia, il tratto più sottolineato è quello dell'umiltà di Dio, dove per umiltà s'intende il benevolo abbassamento di Dio verso ogni uomo, la sua condiscendenza, il dono di sé da parte di chi "non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la forma di servo..." (Fil 2,6-11); non a caso

---

<sup>88</sup> Fonti francescane, *Ammonizioni* I, 16-22.

<sup>89</sup> Fonti francescane, *Lettera a tutto l'Ordine* 26-29.

s'impone il parallelo già rilevato tra eucaristia e incarnazione<sup>90</sup>. C'è anche un altro aspetto accostamento che scopre il Santo tra l'incarnazione di Gesù e la Sua presenza nell'eucaristia:

D'altra parte questa umiltà di Dio è il tratto che più ha colpito Francesco nella figura di Gesù, anche al di fuori dei testi con riferimento eucaristico, tanto da poter dire che "il Gesù di Francesco" è quello dell'abbassamento, dell'umile dono di sé, della lavanda dei piedi. È il Signore Gesù "che offrì la sua vita per le sue pecore (cfr. Gv 10,15), e pregò il Padre per noi", "il buon pastore che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce"<sup>91</sup>.

La realtà del sacramento è legata alle azioni del Signore – come osserva Thaddée Matura – la presenza di Gesù non è solo statica, ma Francesco nella Lettera ai fedeli <sup>92</sup> indica che l'eucaristia è memoriale della Pasqua, cioè significa che l'eucaristia rende memorabile gli eventi: l'ultima Cena dove Cristo ha dato l'esempio come servire ai fratelli, la sua morte sulla croce dove ha offerto la propria vita per tutti e infine la risurrezione quale è definitivamente vittoria sulla morte<sup>93</sup>.

Dobbiamo sottolineare che la visione del mistero eucaristico è molto ricca, e infatti occupa un posto speciale nella cristologia del Santo. L'eucaristia soprattutto è il segno sensibile, della presenza attuale del Cristo nella sua Chiesa. È veramente "Segno materiale, concreto, che condensa e riassume l'intero mistero di Cristo su uno sfondo trinitario e, al contempo, la vela: penetrare nella sua realtà interiore è frutto di un cammino spirituale, opera possibile unicamente allo Spirito"<sup>94</sup>.

#### 4. Spirito Santo "Paraclito"

L'approccio di Francesco al mistero trinitario si caratterizza per una forte dimensione esistenziale. Anche nella stessa prospettiva si deve considerare la terza persona della Trinità – dello Spirito Santo. La teologia lo Spirito Santo che troviamo negli Scritti si iscrive nella tradizione illumi-

---

<sup>90</sup> Cfr. Vaiani C., *Vedere e credere...*, p. 115.

<sup>91</sup> Cfr. Vaiani C., *Vedere e credere...*, p. 115.

<sup>92</sup> Fonti francescane, *Lettera ai fedeli (recensio brevis)* 2–15.

<sup>93</sup> Cfr. T. Matura, *Francesco, un altro volto...*, pp. 84–85.

<sup>94</sup> T. Matura, *Francesco, un altro volto...*, p. 87.

nista che sogna di vivere nella Pentecoste universale un'esperienza sensibile dello Spirito Santo<sup>95</sup>.

La parola "Spirito Santo" negli Scritti del Santo, ricorre trentotto volte, e quasi sempre in contesto trinitario. San Francesco amava recitare il Gloria al Padre..., e altre dossologie trinitarie liturgiche, benedicendo la Trinità e l'Unità, aggiungendovi al solito le tre singole persone divine<sup>96</sup>. Gli Scritti di Francesco mostrano anche l'espressione Spirito Santo "Paraclito" che ritorna sette volte, sempre in contesto trinitario. È notare anche che Francesco vede l'azione creatrice, redentrice e salvatrice come opera comune delle tre Persone divine<sup>97</sup>.

#### 4.1. Spirito Santo come principio e guida nell'itinerario spirituale dell'uomo

Parlare dell'esperienza dello Spirito Santo nella vita del Santo, difatti, significa accordare, prima di tutto noi stessi, con l'opera salvifica di Dio. La vita di Dio in seno della Santissima Trinità e la comunicazione di questa vita al di fuori di sé, è vista come fortemente interpersonale. Dio, per Francesco – come abbiamo sottolineato prima – cioè il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo è il creatore, il redentore e il salvatore di tutta l'umanità e di tutto il creato. Benché il Padre abbia il primato in tutta l'opera, il Figlio, Dio Uomo, nostro Signore Gesù Cristo, vive e opera sempre nell'unità della sua Persona Divina, insieme con il Padre e lo Spirito Santo. Lo stesso vale per la vita e l'opera dello Spirito Santo. Come esprime san Francesco in una delle sue preghiere:

Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Dio, dà a noi miseri in causa tua, di fare, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a ti piace, affinché interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del Figlio tuo diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, e, con l'aiuto della tua

---

<sup>95</sup> Cfr. J. Wolinski, *Spirito Santo. Teologia storica e sistematica*, [in:] *Dizionario Critico di Teologia*, J. Y. Lacoste (a cura di), Borla/Città Nuova, Roma 2005, p. 1284.

<sup>96</sup> Cfr. Fonti francescane: *Regola non bollata* 21,2; 24,2; *Frammenti codice Worcester* 59; *Lettera a tutto l'Ordine* 1; 52; *Lodi di Dio altissimo* 3; *Lettera a tutto l'Ordine* 50–52.

<sup>97</sup> Cfr. O. Van Asseldonk, *Spirito Santo, spirito, spirituale*, [in:] *Dizionario francescano*, E. Caroli (a cura di), Padova 1995, pp. 1927–1929. Per un approfondimento vedi anche: R. Bardolini, *Lo Spirito del Signore. Francesco d'Assisi guida all'esperienza dello Spirito Santo*, Assisi 1982; O. Van Asseldonk, *Lo Spirito del Signore e la sua santa operazione negli scritti di Francesco*, "Laurentianum" 23 (1982), pp. 133–195.

sola grazia giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nella unità semplice vivi e regni e sei glorificato Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen<sup>98</sup>.

Questa preghiera, con la quale finisce la Lettera a tutto l'ordine, scritta da Santo d'Assisi al fremine delusa vita terrena (1226), esprime l'esperienza spirituale attraverso la quale il Signore ha guidato il Santo e suoi confratelli. Essa, in modo sintetico, presenta lo schema della vita spirituale che Francesco trasmette a tutti i frati riuniti durante il capitolo generale. Questa è la via che conduce al Padre tramite il Figlio nello Spirito Santo. Dio Padre è la meta che dobbiamo raggiungere. Gesù Cristo è la via che conduce a tale fine. Lo Spirito Santo invece è la forza interna che muove e motiva l'uomo, aiutandolo arrivare al Padre seguendole orma di Gesù<sup>99</sup>.

#### 4.2. Spirito Santo e inabitazione trinitaria in uomo

Negli Scritti del Santo abbiamo qualche testo dove si parla dell'inabitazione trinitaria. Nelle due Lettere a tutti i fedeli, prima e seconda versione, il ruolo dello Spirito Santo dunque è principale<sup>100</sup>. Nella seconda redazione della Lettera a tutti i fedeli Francesco scrive:

E tutti quelli e quelle mentre faranno tali cose e persevereranno, fino alla fine, riposerà su di loro lo Spirito del Signore, e farà dentro di loro la sua abitazione e la sua dimora. E saranno i figli del Padre celeste, di cui compiono le opere. E sono gli sposi, i fratelli e le madri del Signore nostro Gesù Cristo. Sposi siamo quando l'anima del fedele si congiunge nello Spirito Santo a Gesù Cristo. Siamo suoi fratelli quando facciamo la volontà del Padre suo, che è in cielo; madri quando lo portiamo nel nostro cuore e corpo nostro per amore e pura e sincera coscienza; e lo portiamo per mezzo di un santo operare, che deve irradiare gli altri come esempio<sup>101</sup>.

Nella *Lettera a tutti i fedeli* Francesco ha descritto il modo nel quale quelli che fanno la penitenza, sui quali ha sceso anche lo Spirito Santo, possono diventare nei riguardo di Gesù come una madre. La lettera nel contesto parla dei veri "penitenti", chiamati beati e benedetti. Si dice che il primo documento scritto per i penitenti che seguono il Poverello<sup>102</sup> è più

---

<sup>98</sup> Fonti francescane, *Lettera a tutto l'Ordine* 50–52.

<sup>99</sup> Cfr. C. Vaiani, *Per una lettura...*, p. 85.

<sup>100</sup> Cfr. Fonti francescane: *Lettera ai fedeli* 1, 6–13; *Regola non bollata* 22, 27; 61.

<sup>101</sup> Fonti francescane, *Lettera ai fedeli (recensio brevis)* 48–53.

<sup>102</sup> Alcuni specialisti considerano questa lettera come la regola perduta scritta secondo Tommaso da Celano da San Francesco e indirizzata ai frati e alle sorelle del terzo Ordine.

spirituale ed esortativo che giuridico, come del resto la prima regola dei frati nei confronti alla seconda.

Francesco in questa lettera mostra una sponsalità che pone in un'esperienza intima e personalissima lo Spirito, il Cristo e il Padre nel suo volere d'amore, e nella libertà di ciascuno, che coglie, accetta e fa fruttificare questo dono. Questo succede solo quando attraverso Divino amore pura e sincera coscienza, i frati lo portano nel cuore e nella carne e lo generano "tramite sante opere". Le riflessioni precedenti ci hanno mostrato la relazione che esiste fra il Divino amore e la persona Spirito Santo. Qui invece appare simile modo di pensare, solo con questa differenza, che esso si riferisce a tutti i fedeli. Le sante opere ai quali senza dubbio appartiene la compassione, negli Scritti del Santo d'Assisi, si riferiscono all'azione dello Spirito Santo. Tutti noi tocchiamo e sperimentiamo quell'azione quando facciamo il bene. In tal modo, grazie dello Spirito Santo generiamo Gesù seguendo il Suo comportamento<sup>103</sup>.

In questo paragrafo abbiamo potuto vedere come san Francesco esprime la sua relazione con lo Spirito Santo. Prendendo in considerazione una modesta ampiezza degli Scritti del Poverello, i testi sui quali abbiamo riflettuto sorprende con la diversità e numerosità delle espressioni nei quali è possibile vedere la persona dello Spirito Santo. Solo questo fatto ci mostra e ci conferma importanza del ruolo della terza persona della Santissima Trinità nella vita di Francesco. Santo autore chiaramente sottolinea l'azione dello Spirito Santo nel motivare l'uomo per fare il bene, nel creare nell'uomo le nuove relazioni interpersonali dei quali la vera fonte si trova nella dimensione relazionale delle persone divine.

## Conclusione

Riassumendo questo articolo possiamo sottolineare che nell'esperienza spirituale di Francesco, Dio è Trinità, è Bene, è Carità. È così forte il rapporto con questa realtà che gli sconvolge la vita. Il risultato sarà non tenere per sé questa ricchezza, ma renderla partecipe agli altri. Il Santo d'Assisi sperimenta la santa Trinità come una famiglia, cui l'elemento principale è l'amore

---

<sup>103</sup> Cfr. T. Matura, *Francesco, un altro volto...*, p. 190.

che si offre uno all'altro. Il Dio Trinità che traspare dagli Scritti di Francesco non è un dogma o il frutto di una concezione filosofica, ma di una concertazione sulla figura del Padre un puro mistero di fede, è mistero di vita che veramente ha sperimentato. Il Dio Bene non è soltanto tale in sé, non avrebbe niente da aggiungere e da dirci, ma diventa Fonte di ogni bene.

Gesù Cristo quale ha scoperto Francesco è il Cristo fratello, cioè colui che è vicino ad ogni uomo. La seconda Persona divina per Francesco è fonte di ogni iniziativa e azione. il Santo d'Assisi contemplando la persona di Gesù era commosso per due fatti: l'Incarnazione e la passione del Figlio di Dio. Entrambi mostrano il mistero della Kenosi. Il mistero del Natale è il mistero della vicinanza di Dio all'uomo. Invece la scelta della croce diventa la garanzia di questo amore e vicinanza ad ogni uomo. Il Poverello vivendo di questi grandi eventi ha sperimentato la gratitudine, la misericordia e la compassione. Per Francesco dire che Gesù diventa vero uomo significa vivere per l'uomo sino a dare la propria vita per lui. Chi ama veramente, è capace di donare se stesso per gli altri. Il vero amore è frutto di atto di donazione. Concludendo vogliamo sottolineare che i testi degli Scritti di Francesco quale abbiamo esaminato chiaramente indicano che Francesco ha avuto un'intuizione profonda, non tanto intellettuale quanto mistica, di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo che il Santo ha sperimentato nel proprio itinerario spirituale. Senza questo riferimento "trinitario" non si può capire bene l'atteggiamento della compassione che era presenta – come mostrano gli Scritti – nella vita di Poverello verso gli altri e tutta la creatura.

## Summary

### The Experience of Trinitarian Compassion According to St. Francis of Assisi

In this paper I focused on the St. Francis understanding of God's compassion and mercifulness. Poverello's idea of the purity and delicacy of God resulted in the description of God's face as paternal and maternal at the same time. In such a way one and the same God, as portrayed by little poor man of Assisi, approaches each men and every creatures and loves them and compassionates for each His creatures. Trinitarian Compassion according



St. Francis means God's love which creates everything. From the other side all the creatures show God's love. This love forms the basis of the compassion for man. St. Francis labels such comprehended One God in Three Person: Goodness and Source of all Goodness and Love. Motivated by such an experience of God's love St. Francis gave away all his belongings to the fellow – creators. St Francis himself contemplated and experienced Divine Mysteries what he described afterwards. He asserted that if somebody loves actually, he is able to give himself to others like Jesus did. True love is the fruit of the act of giving. Francis' mystical experience of God in Three Person lead him to his own inter-trinitarian love. It is impossible to understand the phenomenon of St. Francis compassion to each man and every God's creations without this Trinitarian dimension.

Keywords: St. Francis of Assisi; Trinitarian Compassion; mystical experience of God